

Introduzione

Pur con alterne vicende nel corso della sua storia, il diavolo è un soggetto costantemente presente nella cultura occidentale, fino ai giorni nostri: una figura a volte percepita come reale, capace di agire sull'individuo e sull'umanità; a volte ridotta a entità puramente simbolica; a volte marginalizzata o del tutto dimenticata. Nel clima positivistico di fine Ottocento Arturo Graf ne aveva pronosticato la fine imminente: «il diavolo è morto, o sta per morire; e morendo, egli non rientrerà nel regno dei cieli, ma rientrerà e si dissolverà nell'umana fantasia, nella stessa matrice ond'è uscito».¹ Malgrado questa e altre previsioni, ribadite anche in tempi più vicini a noi, la dissoluzione del diavolo non è ancora avvenuta. Al contrario, negli ultimi decenni il mondo sia ecclesiastico che laico è ritornato, con crescente frequenza, a concentrare

¹ ARTURO GRAF, *Il Diavolo*, 1889 (nuova edizione a cura di Carlachia Perrone con prefazione di Luigi Firpo, Roma, Salerno Editrice, 1980, p. 63). La bibliografia sul diavolo è sterminata. Ci possiamo limitare a segnalare alcune ampie ricerche: GUSTAV ROSKOFF, *Geschichte des Teufels*, Leipzig, Brockhaus, 2 voll., 1869; MAXIMILIAN RUDWIN, *Der Teufel in den deutschen geistlichen Spielen des Mittelalters und der Reformationszeit. Ein Beitrag zur Literatur-, Kultur-, und Kirchengeschichte Deutschlands*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1915; MAXIMILIAN RUDWIN, *The Devil in Legend and Literature*, Illinois, The Open Court Publishing Company, 1931; JEFFREY BURTON RUSSELL, *Il diavolo nel Medioevo*, Bari, Laterza, 1987; ID., *Il diavolo nel mondo moderno*, Bari, Laterza, 1988; in Italia, quelle di ALFONSO M. DI NOLA, *Inchiesta sul diavolo*, Roma-Bari, Laterza, 1979; ID., *Il diavolo. Le forme, la storia, le vicende di Satana e la sua universale e malefica presenza presso tutti i popoli dall'antichità ai nostri giorni*, Roma, Newton Compton Editori, 1987. Un volume che illustra la figura del diavolo in ambito religioso, letterario, musicale, iconografico è a cura di ANNA MARIA CRISPINO - FABIO GIOVANNINI - MARCO ZATTERIN, *Il libro del diavolo. Le origini, la cultura, l'immagine*, Bari, Dedalo, 1996.

l'attenzione sul nemico occulto dell'umanità e sulla necessità di difendersi dai suoi subdoli attacchi. In certi periodi può calare il silenzio sulla figura del diavolo e la sua esistenza può essere messa seriamente in dubbio, persino da qualche teologo; ma prima o poi il «Principe di questo mondo» ritorna e riafferma la sua presenza, dimostrando che la sua temporanea uscita di scena è solo strategica: secondo la nota formulazione di Baudelaire, la maggiore delle sue astuzie consiste proprio nell'indurre l'uomo a non credere nella sua esistenza.

Il Medioevo, fortemente dominato dalla presenza del demoniaco, lascia in eredità agli uomini dell'Umanesimo e della Riforma una solida credenza nella consistenza materiale del male e nel suo concreto intervento nella vita quotidiana. È nella seconda metà del Cinquecento, e precisamente nella Germania luterana, che il diavolo raggiunge l'apice del suo potere e della sua fama. In questo periodo, segnato da forti tensioni politiche e da una profonda crisi spirituale, agitato da conflitti sociali e durissime controversie religiose, minacciato dal continuo pericolo di guerre ed epidemie, la ricerca della causa di tanta sofferenza trova la sua immediata risposta nella smisurata potenza dell'antico nemico di Dio e dell'uomo. Tra l'altro il rifiuto dei riti cattolici e delle tradizionali pratiche di devozione rende il fedele protestante maggiormente indifeso nella lotta contro il Maligno. Lutero è ossessionato da Satana, che lo tenta senza posa e si manifesta a lui nelle forme più diverse e nelle modalità più inquietanti. Tra i collaboratori che gravitano attorno a Lutero, il più tormentato dalla demonologia è il dotto Filippo Melantone, nella cui vasta ed erudita produzione trovano posto anche molti racconti sconcertanti di apparizioni diaboliche. In un'epoca tanto cupa, in cui, come spiega Mario Miegge,² la visione della storia è segnata dalle immagini della lotta apocalittica tra Dio e Satana, il diavolo non può che assumere un ruolo di primo piano anche in ambito letterario.

La vicenda cinquecentesca più celebre e più vitale è indubbiamente quella di Faust e del suo scellerato patto col demone. L'anonima *Historia von D. Johann Fausten*, pubblicata nel 1587 a Francoforte sul Meno, verrà subito ripresa nel mondo anglosassone da Christopher Marlowe (*The Tragical History of Doctor Faustus*, 1588) e sarà poi rivisitata e ulteriormente valorizzata in area tedesca da Lessing, Goethe, Thomas

² MARIO MIEGGE, *Martin Lutero (1483-1546). La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*, Torino, Claudiana, 2013², p. 67.

Mann e altri ancora, mettendo inevitabilmente in ombra numerosi altri scritti pubblicati in Germania a partire dalla metà del Cinquecento, noti già al loro tempo come *Libri sui diavoli* o *Libri dei diavoli* (*Teufelbücher*) o più semplicemente *Diavoli* (*Teufel*). Si tratta di un *corpus* piuttosto singolare, costituito da una quarantina di testi di carattere didattico-morale composti quasi esclusivamente da pastori luterani, tutti mossi dalla volontà di riportare i fedeli alla purezza dei costumi attraverso una strenua lotta contro l'istigatore di tutti i comportamenti contrari alla volontà di Dio. Ogni testo di questa *Letteratura sui diavoli* (*Teufelliteratur*) è dedicato a un «diavolo speciale» (*Spezialteufel*), individuato come il responsabile di un preciso peccato (l'invidia, la pigrizia, la vanità, la lussuria), di un vizio (bere smodatamente, giocare d'azzardo), di una attività giudicata riprovevole (la danza, la caccia), di un comportamento ritenuto inaccettabile (come indossare calzoni alla moda); alcuni «diavoli speciali», poi, hanno il compito di interferire in un determinato ambito, come la famiglia, la corte, la chiesa. Nel suo complesso, dunque, la letteratura luterana sui diavoli offre una interessante panoramica delle credenze, delle superstizioni e dei comportamenti del tempo giudicati peccaminosi.

È sull'unione coniugale che si concentra uno dei testi più popolari di questa ricca letteratura demonologica, *Il diavolo del matrimonio*, pubblicato nel 1556 dal professore e teologo evangelico Andreas Musculus (1514-1581). Quest'opera, che si colloca tra il trattato e la predica, collega la crescente preoccupazione per il potere del Maligno al tema del matrimonio, divenuto centrale nel XV e XVI secolo e in modo particolare nella controversia tra cattolici e protestanti. Contro la dottrina del celibato ecclesiastico e l'esaltazione della castità, infatti, Lutero e i suoi successori presentano l'unione coniugale come lo stato di vita maggiormente gradito a Dio e che proprio per questo è sin dalle origini esposto alle insidie di Satana. La rilevanza del matrimonio non è affatto confinata al piano religioso e privato, perché riguarda anche la sfera sociale, politica ed economica, essendo la famiglia il modello della vita associata. *Il diavolo del matrimonio*, che tanto piaceva al pubblico del Cinquecento, certamente non soddisfa i gusti estetici del lettore moderno e per questo è stato pressoché ignorato dagli storici della letteratura; l'opera va letta invece come una particolare testimonianza della ricezione del pensiero luterano nella seconda metà del Cinquecento e relativamente a una serie di temi che, ruotando intorno al matrimonio e alla figura del diavolo, aprono un varco su una realtà composita e ambigua, in cui a fare paura, in fondo, non è

solo il demonio, ma anche il rischio che l'ordine gerarchico nella vita privata come nella vita pubblica possa essere sovvertito.

I. La letteratura luterana sui diavoli

Composti tra il 1545 e il 1604, i libri che compongono la cosiddetta *Teuffelliteratur* (*Letteratura sui diavoli o sul diavolo*) erano considerati dai contemporanei come un *corpus* letterario unitario. Scrive infatti nel 1565 Joachim Westphal nel suo libro *Il diavolo della presunzione* (*Hof-fartsteufel*): «Certa gente è ora molto arrabbiata per la pubblicazione di così tanti libri chiamati *Diavoli*».³ In realtà non è facile trovare una definizione univoca per questa peculiare letteratura, nella quale rientrano testi appartenenti a tipologie molto diverse, come la predica, il trattato morale, il componimento poetico, l'opera teatrale. Nemmeno i temi trattati costituiscono un elemento unificante, in quanto i singoli autori, quasi tutti pastori luterani, spaziano da questioni squisitamente teologiche a problemi legati alla vita quotidiana.

I.1. I Libri sui diavoli: *proposte di definizione*

La prima definizione dei *Libri sui diavoli* risale a Goedeke,⁴ il quale mette in rilievo tre elementi fondamentali: a) la matrice pro-

³ «Es sind itzt etliche leute / die sind so trefflich zornig darauff / das so viel Bucher ausgehen die man Teufel nennet». La citazione è tratta dall'edizione di RIA STAMBAUGH, *Teufelbücher in Auswahl*, Berlin, de Gruyter, III, 1973, pp. 65, 22 (qui e nelle successive citazioni dai volumi di Stambaugh, indicati in numero romano, il numero della pagina è seguito dal numero del rigo). Tutte le traduzioni presenti in questo volume sono mie.

⁴ KARL GOEDEKE, *Übersicht der Geschichte der deutschen Dichtung*, Dresden, 1862², p. 90: «La demonologia protestante favorì la personificazione demonica dei vizi e dei malcostumi, i quali venivano condannati assegnando loro il nome di diavoli. Il fervore teologico diede vita a un genere di letteratura edificante e d'intrattenimento, le cui opere, che parlano di diavoli del paese, della città, del villaggio, della corte e della casa, sono istruttive per la storia dei costumi e risultano scritte in parte in modo vivace; alcune in versi, anche in forma drammatica. Così inizia questa letteratura, che riuscì ad affermarsi per molto tempo» («Die protestantische Teufelslehre begünstigte die dämonische Personifizierung der Laster und anstößigen Gewohnheiten, die durch Teufelnamen geächtet wurden. Der theologische Eifer schuf eine Art erbaulicher Unterhaltungsliteratur von Land-, Stadt-, Dorf-, Hof-, Hausteufeln, die, für die Sittengeschichte lehrreich, zum Teil lebhaft geschrieben sind; einige in Versen, auch in dramatischer Form, mit der diese Literatur beginnt und in der sie fortdauernd eine Stelle behauptete»).